

libero scambio di autovetture, camion e parti di ricambio. Sulla base di quel trattato, l'industria automobilistica canadese ha ricevuto un forte impulso ed oggi occupa circa 130.000 persone ed esporta il 90% della sua produzione.

Tuttavia negli altri settori il grande mercato americano continuava nel suo complesso ad essere occhieggiato con una certa avidità dai canadesi, costretti nei limiti di un mercato interno molto ristretto. La prospettiva di una espansione commerciale a tutto il Nord America è stata sempre al centro della loro politica governativa e nel 1983 Pierre Trudeau, giunto alla conclusione che gli accordi GATT non erano sufficienti e che si poteva fare di più, cominciò ad esplorare la disponibilità statunitense e a stendere le basi per un approfondito studio della questione. Le prime mosse non dettero i risultati sperati, ma ormai la grande onda del liberalismo commerciale era in movimento e non si poteva tornare indietro. Il marzo del 1985 segnò il primo incontro nella città di Quebec, tra il presidente Reagan e l'attuale primo ministro canadese, Brian Mulroney, per la ricerca di un nuovo accordo bilaterale. Da quel momento gli esperti dei due Paesi hanno lavorato ai negoziati che si sono conclusi il 2 gennaio del 1988 con la firma del trattato di libero scambio sottoscritto da Mulroney e dal presidente degli Stati Uniti, ed entrato in vigore il 1° gennaio di quest'anno. A partire da questa data le tariffe doganali verranno eliminate in tre fasi: alcune con effetto immediato, altre gradualmente in cinque anni, e altre ancora in dieci.

Gli effetti sull'economia

Anche se questo passaggio ad un diverso regime può provocare a corto raggio alcuni scompensi, si ritiene che a lungo termine il Canada ne trarrà indubbi vantaggi, che si rifletteranno sulla produzione, l'occupazione, il commercio e gli investimenti. L'accesso a un mercato nord-americano di oltre 270 milioni di persone favorirà la produzione su larga scala e la concorrenza.

In Canada la prima visita all'estero del Presidente americano, George Bush

La prima visita all'estero di George Bush, dopo la sua investitura, ha avuto come meta Ottawa, dove, il 10 febbraio scorso, il neo presidente americano si è intrattenuto per oltre quattro ore con il primo ministro canadese, Brian Mulroney. Al centro di un'agenda fitta di importanti questioni internazionali è stato posto l'argomento 'piogge acide', un tema che sta particolarmente a cuore ai canadesi, che vedono il proprio ambiente fortemente inquinato dalle emissioni scaturite dai grandi insediamenti industriali situati oltre confine.

Già discusso ampiamente con Reagan, senza arrivare ad alcuna via di fatto, il problema è stato ora affrontato con Bush nella speranza di giungere ad un accordo bilaterale sulla qualità dell'aria. Il presidente americano ha promesso di adoperarsi in tal senso, dopo il dibattito congressuale, ma non ha saputo dare quelle garanzie su contenuti e tempi che il governo canadese richiede ormai da molti anni.

Tuttavia Mulroney si è dichiarato soddisfatto dell'impegno assunto da Bush, che ha dichiarato la propria determinazione ad agire per imporre limitazioni e per far approvare una legislazione nazionale sulla cui base gli Stati Uniti potranno poi discutere con il Canada per raggiungere un accordo vantaggioso per ambedue i Paesi.

Il primo ministro canadese ha comunque reso esplicito che si parla di un progetto per vincolare i due Paesi ad assoggettarsi a un organismo di controllo come la Commissione Congiunta Internazionale — un comitato ristretto canadese-americano formato nel 1909 e preposto a dirimere i conflitti di confine — piuttosto che di un vero e proprio trattato, il quale richiederebbe il voto favorevole di due terzi del Congresso, cosa molto difficile ad



Incontro tra il primo ministro canadese, Brian Mulroney, e il neo presidente americano, George Bush

ottenere in considerazione dei forti interessi coinvolti.

Gli esperti e gli ambientalisti temono che la legislazione statunitense fisserà tempi lunghi e tassi di abbattimento delle emissioni inferiori a quel 50% che i canadesi ritengono assolutamente essenziale per ridurre in modo sostanziale l'inquinamento atmosferico. Dal canto loro, dal 1985, in Canada, sia il governo federale che le sette province orientali si sono impegnati a ridurre del 50%, entro il 1994, le emissioni di diossina sulfurea e di ossidi di nitrogeno provocati dalle fonderie e dalle centrali. La richiesta canadese di una simile ridu-

zione degli scarichi da parte americana, dovrebbe comportare un taglio di circa 10 milioni di tonnellate. In realtà, dei 30,7 milioni di tonnellate di diossina sulfurea che ogni anno vengono scaricati nell'atmosfera del continente nord americano, 25,7 hanno origine negli Stati Uniti e solo 5 in Canada; così come dei 24 milioni di tonnellate di ossido di nitrogeno, 22 milioni sono imputabili a fonti americane e solo 2 a quelle canadesi. Ciò dimostra come nelle sue trattative con gli Stati Uniti, l'inquinamento atmosferico occupi per il Canada un posto di assoluta preminenza.